

Venezia, 9 marzo 2025

Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi.

Ma ci leggete? Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno risposto alla nostra domanda (curiosità?), con apprezzamenti, suggerimenti, critiche (poche in verità).

Ci piacerebbe che rimanessimo in contatto, quando ci sono temi da proporre, ogni suggerimento è ben accetto.

Europa: dai padri fondatori ai fondatori di guerre?

Sono settimane febbrili nelle cancellerie europee. I tanti nodi irrisolti stanno venendo al pettine tutti insieme. Risultato: la matassa è talmente ingarbugliata che è praticamente impossibile scioglierla. Qualcuno sta dunque pensando di usare direttamente l'accetta. Ma i fili storici, politici e culturali dell'ingarbugliata matassa non si tagliano con l'accetta.

La lettera di Ursula von der Leyen risponde molto probabilmente a questa logica: forzare la posizione degli Stati membri per nascondere l'enorme fragilità di un'Europa che non sa più che pesci pigliare. L'"amico americano", che ha concepito e creato un'alleanza durata 80 anni, le ha voltato le spalle e pensa a nuovi equilibri mondiali. Le anime belle, che si alzano indignate per l'affronto subito da Zelensky alla Casa Bianca, non hanno capito che dietro i toni secchi e rozzi di Trump c'è ben altro. La partita mondiale si gioca tra imperi: USA, Cina e Russia. L'Europa non è per Trump un alleato ma una zavorra.

La reazione europea, guidata da due Stati, Francia e Inghilterra, che da sempre si sono mossi in modo indipendente in materia di difesa, mostra tutta l'artificiosità e debolezza degli annunci roboanti che chiamano "alle armi, alle armi!".

Il contenuto del proclama della Presidente della Commissione Europea "ReArm Europe!" è altrettanto imbarazzante. L'approccio è di tipo finanziario e non politico (del resto, non spetterebbe a lei prendere un'iniziativa di questo tipo, ma semmai al Consiglio Europeo). Annuncia un programma di 800 miliardi di euro, cioè l'equivalente del Next Generation EU e con una dimensione che è più di quattro volte l'intero budget comunitario, con una semplicità disarmante (sic!).

I dettagli tecnici sono vaghi e sibillini: annuncia un programma di debito europeo per finanziare la spesa militare degli Stati membri (non dunque un programma di difesa comune europea); dice che gli Stati potranno spendere in armi in deroga al patto di stabilità interno (della serie, le lacrime e sangue di Maastricht, che hanno portato letteralmente alla distruzione del welfare europeo, non valgono più quando si tratta di finanziare il complesso industriale-militare); e ancora, "usate pure i fondi di coesione" – quelli destinati a ridurre le ineguaglianze sociali e territoriali – per finanziare i grandi gruppi industriali che si riconvertiranno alla produzione di armi e tecnologie militari.

Tutto questo, è evidente, non ha alcuna giustificazione strategica, né efficacia sul piano della sicurezza europea. Contro un “nemico russo” dotato di testate nucleari e con un’Europa in cui solo la Francia ne dispone, un riarmo convenzionale è una spudorata presa in giro dei cittadini europei.

L’obiettivo semmai è un altro: di fronte allo scenario, pessimo, di un mondo frammentato in cui la guerra commerciale si fa a suon di dazi, sostenere la crescita europea investendo in armi è considerata l’unica opzione percorribile. Purtroppo, scopriremo presto che gli effetti sulla domanda effettiva di questi investimenti si dimostreranno poca cosa, stante la concentrazione di questo fiume di denaro su pochi gruppi industriali e con una produzione ad alta automazione e con basso impatto occupazionale. In verità, il progetto ReArm Europe! sta suonando il de profundis dell’Unione Europea. Per decenni non si è voluto costruire un’Europa politica ma solo surrogati di questa: dall’unione commerciale a quella monetaria. Ora la scelta militare rafforzerà le identità nazionali invece che armonizzarle in un disegno comunitario.

Sopra le nostre teste e bypassando il territorio europeo, si definiranno nuovi rapporti e nuove alleanze. Mentre gli europei lanciano proclami, il silente gigante cinese ridisegna con i Brics nuovi equilibri. Gli USA si chiudono a riccio e cercano di capire come reagire al potere cinese. Come si disse un tempo dell’Italia, l’Europa rischia di essere solo un’espressione geografica.

Ottant’anni fa

Mercoledì 12 marzo 2025, ore 17.30 Calle del Teatro o de la Commedia

A ottantanni da quella memorabile sera ci ritroveremo davanti al Teatro Goldoni per rievocare, assieme a **Giulio Bobbo**, i momenti principali della “beffa”, **Adriano Jurissevic** rileggerà il famoso testo del comizio volante di Cesco Chinello: “Veneziani, l’ultimo quarto d’ora per Hitler e i traditori fascisti sta per scoccare...”.»

[La "beffa" del Teatro Goldoni - Iveser](#)

Ottantun anni fa

L’Unità del 15 Marzo 1944, sotto l’occhiello: “La classe operaia all’avanguardia della lotta di liberazione nazionale” titolava: “Lo sciopero generale dell’Italia Settentrionale e Centrale è una grande battaglia vinta contro gli oppressori della Patria”.»

[ODISSEA](#)



RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov

Con le atomiche siamo proprio una Razza di deficienti

Asimov ha pubblicato il racconto *Razza di deficienti (Silly asses)*, che dà il titolo a questa rubrica, nel 1958. La folgorante immagine che offre della nostra specie è assolutamente precisa e direi che noi con l'andar dei decenni lo abbiamo confermato in pieno: siamo proprio una RAZZA DI DEFICIENTI! Con le bombe sganciate su Hiroshima e Nagasaki, rispettivamente il 6 e il 9 agosto 1945 è iniziata l'era atomica, un'era in cui l'uomo ha la capacità e la possibilità di distruggere completamente il suo pianeta e di estinguere la sua specie. E sono state sganciate anche se era ormai chiaro che i tedeschi non avevano alcun programma nucleare in corso. Tra gli scienziati che ci stavano lavorando solo il polacco Jòzef Rotblat si oppose e fu radiato e trattato da spia rossa; lui poi dedicò la sua vita a lottare contro la diffusione delle atomiche.

Nel dopoguerra, con la guerra "fredda" ci fu una corsa agli armamenti che portò Stati Uniti e Unione Sovietica a possedere decine di migliaia di testate ciascuno. La chiamano "deterrenza", ma più correttamente Chomsky e Robinson la chiamano "minaccia costante di violenza estrema". Come spesso è accaduto nella storia, a iniziare furono gli Stati Uniti, che avevano progetti di attacchi contro l'Unione Sovietica già prima che i sovietici possedessero una sola bomba. E ovviamente gli altri non son stati a guardare.

Naturalmente nello sviluppare i propri arsenali c'è stato bisogno di fare molti test, complessivamente ne sono stati fatti 2.065, circa un terzo dei quali in atmosfera o aree marine; 1.031 gli Usa, 715 l'URSS, 210 la Francia, 45 il Regno Unito, 45 la Cina, 6 l'India, 6 il Pakistan e 6 la Corea del Nord. Secondo Greenpeace le deflagrazioni hanno sviluppato una potenza complessiva di 438 megatoni, pari a circa 35.000 bombe di Hiroshima. Avete letto bene: trentacinquemila! Un capitolo a sé andrebbe sviluppato su questi

test e sugli effetti sulle popolazioni che li hanno subiti, in particolare su molte isole del Pacifico.

Il pericolo di un incidente che dia il via alla distruzione del mondo è altissimo, più volte “c'è mancato poco”.

C'è mancato poco nel 1962 con la crisi dei missili di Cuba; l'URSS aveva piazzato testate a Cuba (che era sotto attacco terrorstico degli USA), ma secondo gli USA solo loro avevano il diritto di mettere testate dove volevano (anche vicino all'URSS), gli altri non potevano metterle vicino a loro. Alla fine Kennedy e Chruščëv si accordarono, l'URSS avrebbe rimosso le testate da Cuba e gli USA dalla Turchia. Ma attenzione, Kennedy si intestardì che solo la rimozione delle testate sovietiche fosse resa pubblica, sostanzialmente mise a repentaglio l'intera razza umana perché gli USA non perdessero la faccia.

C'è mancato poco nel 1983, quando l'URSS era in allarme per alcune simulazioni di attacco operate dall'amministrazione Reagan e un sistema automatico segnalò l'arrivo dei missili: sia lode all'ufficiale sovietico Stanislav Petrov che disobbedendo al protocollo sostanzialmente salvò il mondo.

C'è mancato poco nel 1969, quando Nixon ordinò un attacco nucleare perché la Corea del Nord abbatté un aereo spia americano; Kissinger per fortuna aspettò fino al mattino dopo, quando Nixon avrebbe smaltito la sbornia e commentò “se il Presidente facesse di testa sua ci sarebbe una guerra nucleare a settimana”. Il destino del mondo nelle mani di una persona, che può impazzire, ubriacarsi o andare fuori dai gangheri. Speriamo che una mattina Trump non si svegli troppo male!

E poi tante altre volte, come ad esempio la proposta – per fortuna non passata - di usare bombe atomiche nella guerra di Corea.

E dopo la guerra fredda, tutto finito? Neanche per sogno!

Con Clinton è stato redatto *Essentials of post-Cold War deterrence* in cui si sancisce il diritto degli Stati Uniti di lanciare il primo attacco, anche contro stati non nucleari, in modo da raggiungere i propri fini attraverso l'intimidazione. Per contro la Cina ha sancito che non sarà mai il primo paese a utilizzare l'arma nucleare e ha criticato questa politica americana che porta come conseguenza la corsa agli armamenti.

Nel 2004 la commissione per il disarmo dell'ONU propose di cessare internazionalmente la produzione di materiali fissili a scopi bellici; ci furono 147 voti a favore, un voto contrario (gli Stati Uniti di Bush) e 2 astenuti (Israele e Gran Bretagna).

Obama ha parlato di tante belle intenzioni, ma poi ha steso piani di investimento in armi nucleari per mille miliardi di dollari. Obama ha poi bocciato nel 2015 la proposta egiziana di bandire la armi atomiche da tutto il medio oriente, ricevendo i ringraziamenti di Netanyahu.

Trump ha smantellato il trattato INF sulle forze nucleari di raggio intermedio (stipulato da Reagan e Gorbachev) e testato armi che lo violano.

Con la *Nuclear Posture Review* del 2022 l'amministrazione Biden minaccia di usare armi nucleari come parte della politica estera degli Stati Uniti e non sia intesa solo a scoraggiare attacchi di altre potenze.

Nel 2005 l'ex pianificatore NATO Michael MccGwire ha detto che con le politiche attuali "una scambio nucleare è in definitiva inevitabile". L'unico dubbio è quando. E ad oggi la situazione è assai peggiorata, l'orologio dell'apocalisse è settato a soli 89 secondi dalla mezzanotte.

Siamo veramente una razza di deficienti, tutti noi, senza distinzione. Ma forse c'è qualcuno che è più deficiente (e prepotente) di altri.

STADIO OVALE

Risiko planetario

Dopo le molteplici dichiarazioni di Donald Trump di volere anettere il Canada e di preparare l'occupazione di Panama e della Groenlandia, l'Europa, quella di Macron e di von der Leyen, inossidabile sentinella della difesa dei valori occidentali di libertà e democrazia, non dovrebbe schierare le proprie truppe sul fronte occidentale, in nome della sicurezza delle "terre ucraine" di oltreatlantico? Del resto, la minaccia di volersi prendere la Groenlandia è un esplicito attacco a uno Stato membro dell'Unione Europea. Che cosa aspettiamo?

DISCORSI

Discorso del cavallo e dell'inverno

C'è un cavallo che corre
nella neve - è inverno

**FESTIVAL
DELLA ROTTA
BALCANICA**

II EDIZIONE / GEOGRAFIE

10 GIORNI DI INCONTRI, DIBATTITI, FORMAZIONI,
SPETTACOLI TEATRALI, CONCERTI, MOSTRE, SUL TEMA
DELLA MIGRAZIONE E DELLA LIBERTÀ DI MOVIMENTO.
CON APPROFONDIMENTI SU SIRIA, EGITTO, TUNISIA,
MAROCCO E ROTTE MIGRATORIE

13 - 22 MARZO 2025

VENEZIA

organizzato da  col sostegno di  col patrocinio di 

festivalrottabalcanica@gmail.com
www.lungolarottabalcanica.wordpress.com

****Solidarietà a chi sta subendo attacchi.
Teniamo aperte le porte per un dialogo
necessario****

**COMUNICATO DEI PROMOTORI DELL'APPELLO
"NO PULIZIA ETNICA":**

**Ləa - Laboratorio ebraico antirazzista,
Mai Indifferenti - Voci ebraiche per la pace**

(Pubblicato sul Manifesto: 1/03/2025)



Esprimiamo la nostra solidarietà a tutte e tutti coloro che in questi giorni hanno subito pressioni e minacce scandalose per aver firmato l'appello "No Pulizia Etnica". E a coloro, come la senatrice a vita Liliana Segre, che stanno subendo una campagna d'odio per non aver firmato.

Il lavoro prezioso di Liliana Segre sulla storia e sulla memoria della Shoah dovrebbe essere caro non solo a noi ebrei ed ebrei, ma a chiunque dica di battersi per la giustizia e la dignità umana. Gli attacchi che le si stanno rivolgendo sono inaccettabili e le mandiamo la nostra solidarietà.



In generale le distinzioni evocate in questi giorni a mezzo stampa e via social tra chi ha firmato e chi non ha firmato per delegittimare o "scomunicare" l'una o l'altra scelta, sono assurde e pretestuose.

Le oltre 200 firme dell'appello "No pulizia etnica" sono state raccolte in poco tempo tramite passaparola e sono solo una delle espressioni di quella parte del mondo ebraico che non si sente rappresentata da prese di posizione acritiche delle comunità sulle politiche di Israele. L'obiettivo per noi non è solo prendere una posizione: è affrontare insieme anche le polemiche che ne derivano, solo così possiamo sperare di dare un contributo per un cambiamento.



Respingiamo infine al mittente anche tutte le altre accuse strumentali e infondate ricevute e ribadiamo che solo la pace, la giustizia, il riconoscimento reciproco e la parità di diritti possono garantire un futuro di dignità e sicurezza per tutte e tutti in Israele/Palestina.

I promotori dell'appello «No Pulizia Etnica»:
**Ləa - Laboratorio ebraico antirazzista,
Mai Indifferenti - Voci ebraiche per la pace**



APPELLO PER ALBERTO TRENTINI
COOPERANTE IN CARCERE IN VENEZUELA

